

## Moonrise Kingdom – Una fuga d'amore

Settimo lungometraggio di Wes Anderson, il regista de *I Tenenabaum* e *Fantastic Mr Fox*. Anderson è un regista talentuoso e delicato: come pochi ha saputo raccontare le problematiche di una famiglia (nei due titoli sopraccitati, i suoi capolavori almeno per chi scrive), il disagio del mondo degli adolescenti e anche quello degli adulti goffi, nevrotici sempre inadeguati di fronte a una realtà complicata e contraddittoria. E lo ha fatto sempre con uno stile riconoscibilissimo fatto di scenografie d'altri tempi, umorismo fine, personaggi stralunati. *Moonrise Kingdom* è in tutto e per tutto un film di Anderson: il registro sempre a metà tra il surreale e il fiabesco, l'originalità dell'ambientazione (in effetti cosa c'è di più surreale di un campo scout su un'isola al largo del New England negli anni 60?); i colori sgargianti e personaggi che paiono usciti da un corto di Buster Keaton. In questo contesto il regista di *Rushmore* racconta una storia d'amore delicata e discreta di due ragazzini sulle soglie dell'adolescenza. Lui, Sam (il giovanissimo Jared Gilman, un fenomeno) è un tipetto, cicciottello, goffo e occhialuto. Se la cava male con i compagni essendo introverso e piuttosto chiuso e ha dei grossi problemi in famiglia. Lei, Suzy (Kara Hayward, pure lei tra i migliori del cast) è riflessiva, carina e fragile. Vive in una famiglia un po' particolare (con Bill Murray e Frances McDormand come genitori) e sogna di scappare verso lidi migliori un po' come capita nei film e in certi romanzi d'appendice. I due scapperanno insieme, inseguiti da una squadra di scout capitanati da Edward Norton e dagli uomini dello sceriffo Bruce Willis. Film interessante per la capacità di Anderson di creare un mondo fiabesco e originale, venato di tanta malinconia ma assolutamente coerente e dal punto di vista dei sentimenti e del mondo interiore, assai verosimile. *Moonrise Kingdom* ha difetti evidenti, da un certo manierismo registico a una sceneggiatura poco equilibrata che non riesce a dipingere con efficacia il mondo degli adulti quanto quello dei ragazzi ma è anche una grande metafora di quel momento complicato e così contraddittorio che è l'adolescenza. Così, la fuga non è soltanto una fuga d'amore (che significativamente non c'è mai: non c'è sesso in questo film e nemmeno effusioni) ma è un viaggio di due ragazzini soli e incompresi alla ricerca di un posto dove essere in pace ed essere finalmente se stessi senza timore delle proprie gaffes, goffaggini e incertezze. Un viaggio in cui i due si fanno compagnia e dove pian piano si fa luce sulla loro storia, non delle più semplici. Venato di nostalgia, tanto che molta critica ha parlato di *Moonrise Kingdom* più che di un film sui ragazzini, sulla nostalgia dell'adolescenza e sul ricordo accorato (e un po' idealizzato) di quell'età complicata ma sostanzialmente innocente, il film, scritto dal regista stesso con la collaborazione di Roman Coppola, è un film riuscito solo a metà: intenso e bruciante quando a calcare la scena sono i due formidabili interpreti, naif e un po' vacuo quando si deve raccontare il contesto in cui questi si muovono. ,Simone Fortunato